



Il cartello dell'asilo di Ischia è una sconfitta per tutti

## DISABILITÀ E ACCOGLIENZA UN BINOMIO ANCORA DIFFICILE

di Giulia Galeotti\*

«**S**i comunica che domani

**05/09/2013 la scuola è chiusa per tutti, perché c'è la giornata per i disabili...**

**Sono molto malati quindi i bambini si impressionano...**

**Grazie, la direzione».**

Questo il messaggio che i genitori di un asilo di Casamicciola, a Ischia, hanno trovato affisso nei primi giorni di settembre. Fotografato, il cartello e il suo triste contenuto sono rimbalzati sul web: anche per le nostre coscienze impigrite, è stato un po' troppo leggerlo così. Con il suo infantilismo (errore di ortografia incluso; c'è senza accento) brutale e impietoso.

Del problema, del resto, ci eravamo già occupate qualche mese, commentando un contraddetto di vita vissuta, svoltosi a Roma e riferito da Silvia Gusmano, su un "asilo pericoloso": una sua collega si era rifiutata di iscrivere la figlia in una struttura del centro della capitale perché rea di essere confinante con un istituto per disabili. Secondo l'illuminata mamma-collega, quella "visione" avrebbe potuto impressionare la sua bimba.

Nel caso di Casamicciola, però, c'è un'aggravante perché l'autrice del messaggio è una religiosa. A redigerlo, infatti, è stata suor Edda. Per scusarsi, ella ha poi spiegato che un anno fa, in una circostanza analoga (una giornata di svago sull'isola per un gruppo di bimbi disabili provenienti da Lago Patria, in Campania) gli scolari si era impressionati a tal punto che i genitori avevano protestato formalmente per l'episodio "lesivo della serenità" dei loro figli. Una spiegazione che, a ben vedere, aggrava ancor più la situazione.

Lo andiamo ripetendo da tempo: pur amando professarsi liberale e aperta, la nostra società è in

realtà del tutto incapace di relazionarsi con chi è differente; giacché infastidiscono la nostra coscienza e rendono scomode le nostre sedie, l'emigrato, l'anziano, il disabile e il povero vanno sottratti alla vista. Rinchiudendoli, rifiutandoli, abortendoli e abbandonandoli, sbattiamo loro la porta in faccia perché, non conoscendoli, ne abbiamo paura.

Ma che questa paura e questa chiusura penetrino nella Chiesa è un dato amaro, e gravissimo. Una Chiesa, si badi, in cui ci mettiamo tutti, laici e consacrati. E così la schizofrenia coglie anche noi cattolici: da un lato tuoniamo contro l'aborto terapeutico, dall'altro ci scandalizziamo se durante la messa domenicale alcune persone rivelano un modo "altro" di partecipare alla liturgia. Suor Edda, purtroppo, non è la sola; una consapevolezza che non la giustifica, e non giustifica nemmeno noi. Quel cartello, infatti, è una sconfitta per tutti. Per la società, per la Chiesa, per la scuola e per la famiglia.



\* *Giornalista*